



Rassegna stampa della settimana dal 4 al 10 luglio 2022

Mondo/Europa/Mediterraneo

1

Tutto il deludente pragmatismo dell'abbraccio Draghi-Erdogan

Draghi aveva fama di uomo pragmatico e competente, ma anche di solidi ideali. Dopo la visita in Turchia e l'incontro con il presidente Erdogan, rifugge il pragmatismo, si appanna la percezione di un'adeguata competenza in materia di migrazioni e politiche migratorie, appassisce purtroppo il profilo ideale. Il nostro premier ha pubblicamente abbracciato la retorica di un'Italia sottoposta a un afflusso insopportabile di persone in cerca di asilo, e di conseguenza pressoché obbligato a chiedere aiuto all' 'amico' Erdogan per contenerli. L'esternalizzazione dei confini della Ue verso la Turchia non è né nuova, né attribuibile a Mario Draghi, ma è stata caricata di un'enfasi non certo giustificata né dalle dimensioni del fenomeno, né dagli arrivi in Italia attraverso la Turchia, né dall'influenza che Ankara ha conquistato in Libia soccorrendo il fragile governo di Tripoli. L'aspetto paradossale di questa posizione è la delega dell'accoglienza dei rifugiati internazionali alla Turchia, che da anni capeggia la classifica internazionale per numero di persone accolte (3,8 milioni), con un'incidenza di un rifugiato ogni 23 abitanti.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 7-LUG-2022

La sorveglianza di massa di Frontex scavalca ogni regola

Lo scorso novembre quando Hervé Yves Caniard entra nell'ampia sala conferenze al quattordicesimo piano del quartier generale di Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, gli occhi dell'opinione pubblica internazionale sono puntati sull'ennesima crisi lungo un confine europeo. A poche ore di macchina da Varsavia, dove ha sede l'agenzia, centinaia di persone sfidano un inverno anticipato per attraversare la frontiera militarizzata tra Bielorussia e Polonia. Pochi giorni prima, un quattordicenne curdo era morto di ipotermia, mentre le forze di sicurezza polacche respingevano i viaggiatori, in gran parte cittadini di Afghanistan, Iraq e Siria, con lacrimogeni e cannoni ad acqua. Sul tavolo della riunione dell'organismo decisionale di Frontex, a cui partecipano rappresentanti di ogni paese membro e della Commissione Ue, c'è però un altro dossier, tanto urgente quanto delicato: l'espansione di un programma di sorveglianza di massa di chi attraversa i confini esterni dell'Ue.

Fonte: Ludèk Stavinoha, Apostolis Fotiadis e Giacomo Zandonini, Domani, 7-LUG-2022



Italia

2

Migranti, a Lampedusa l'hotspot della vergogna

È difficile accettare Lampedusa con gli ombrelloni, i turisti, i bambini che fanno i capricci, le gite in barca a cinquanta euro per vedere delfini, tartarughe e ignorare i migranti che con il bel tempo hanno ripreso a sbarcare sulle coste dell'isola. È difficile accettare questo pezzo di terra più vicino all'Africa che all'Italia dove ieri davanti alla spiaggia del Porto sveltava la cacciatorpediniere San Marco che per i turisti si è trasformata nell'ennesima attrazione da esibire in videochiamata ai parenti insieme al mare cristallino senza sapere che era accorsa con la sua stazza imponente a risolvere il problema eterno delle estati sull'isola, l'hotspot che diventa un inferno di corpi, rifiuti ed escrementi.

Fonte: Flavia Amabile, La Stampa, 10 -LUG -2022

Decreto flussi, assunzioni con visto dei professionisti

Il decreto legge 73/2022 ha spostato a carico dei consulenti del lavoro, avvocati, commercialisti e associazioni datoriali l'onere dell'accertamento dei requisiti per inviare una fondata domanda di assunzione di un lavoratore straniero nell'ambito dei decreti flussi. L'Ispettorato nazionale del lavoro, con la circolare 3/2022, ha fornito alcune indicazioni per la stesura del documento di asseverazione nonché un modello dello stesso. Professionisti e associazioni datoriali saranno chiamati a fare verifiche su capacità patrimoniale, equilibrio economico-finanziario, fatturato, numero di dipendenti, tipo di attività, e dovranno accertarsi della completezza e idoneità della documentazione e, non ultimo, dovranno acquisire il Durc e quattro autocertificazioni siglate dal datore di lavoro o dal legale rappresentante dell'impresa.

Fonte: Marco Noci, Il Sole 24 Ore, 7-LUG-2022

Il flussi intelligenti

C'è una cifra - la più importante - che può apparire strana, se non viene motivata. Al 1° gennaio 2021 gli stranieri residenti in Italia ammontavano a 5.171.870, pari all'8,7 per cento della popolazione italiana. Trattasi di cifra, ecco la stranezza, che da diversi anni ormai staziona attorno al livello dei 5 milioni. Perché, se il bilancio tra gli stranieri che entrano in Italia e quelli che dall'Italia si trasferiscono in altri Paesi o tornano nei propri continui a essere fortemente positivo? Perché ecco la risposta - l'Italia concede annualmente più di 100 mila cittadinanze italiane a cittadini stranieri residenti: negli ultimi tre anni ne ha concesse 371 mila, a una media annua di 124 mila cittadinanze italiane. Ovviamente, se 371 mila stranieri residenti in Italia sono passati a tutti gli effetti tra i cittadini italiani ciò sta a significare che gli stranieri residenti hanno subito negli ultimi tre anni una riduzione di quella stessa entità.

Fonte: Roberto Volpi, Corriere della Sera LaLetture, 10-LUG-2022

****In calce, allegato l'articolo completo***



fondazione franco verga

Quegli italiani che teniamo in panchina

C'erano una volta gli italiani che si vergognavano dell'Italia. Ricordate Gaber? Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono. Altri tempi, adesso per fortuna c'è chi si sente italiano, che aspira ad essere riconosciuto italiano, ma con un paradosso: a sua insaputa non è italiano. Sono i figli degli immigrati, quelli nati in Italia o arrivati piccini e che qui hanno studiato, conosciuto gli amici, condiviso il tifo sportivo, gli amori, le canzoni, la cultura, il comune sentire. Italianissimi, ma anche diversamente italiani perché sono in panchina, in attesa di una cittadinanza che a parole possono chiedere a 18 anni, ma che in pratica non arriva così facilmente.

Fonte: Davide Nitrosi, Nazione, Carlino, Giorno, 9-LUG-2022

Studenti immigrati: 6 su 10 vorrebbero lasciare l'Italia

Mentre in Italia si litiga sullo *ius scholae*, gli studenti stranieri sperano di lasciare l'Italia. È il dato forse più sorprendente del Rapporto annuale Istat. Alla domanda "Dove di piacerebbe vivere da grande?" solo una minoranza dei giovani immigrati che frequentano le scuole medie o le superiori risponde "In Italia": il 41%. Non è un problema di *ius soli* o *ius scholae* perché tra i giovani immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza italiana la percentuale di chi resterebbe in Italia è ancora più bassa: il 19.8%. In pratica 6 giovani immigrati su 10 sognano di lasciare l'Italia e di questi sei, uno lo farebbe per tornare nel proprio territorio d'origine mentre gli altri cinque sceglierebbero di andare in un posto diverso.

Fonte: Marco Esposito, Il Mattino, 9-LUG-2022

3

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159



risiedono nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno rappresentano poco più del 4 per cento della popolazione di quell'area geografica, nel Centro-Nord poco più dell'11 per cento, quasi tre volte tanto. Cosa più o meno nota che si traduce nel fatto che mentre nel Mezzogiorno è straniero residente un abitante su 24, nel Centro-Nord è straniero residente un abitante su 9.



Ma è proprio questa differenza che sta segnando le sorti demografiche del Mezzogiorno. Perché mentre appariva tutto sommato secondaria quando nel Mezzogiorno la natalità era ben più alta che nel Centro e nel Nord, oggi che nella natalità si assiste a un livellamento in basso tra tutte le macroregioni, ecco che il forte saldo positivo del movimento migratorio rappresenta un bel'aiuto al Centro-Nord, e invece un aiuto modesto e peraltro in via di esaurimento al Mezzogiorno.

Su questa così marcata differenza si è in effetti concentrata in buona parte l'analisi dei flussi migratori in Italia. Lasciando un poco in ombra la loro caratteristica più significativa. Caratteristica che consiste in quella sorta di ubiquità in base alla quale i flussi migratori in entrata nel nostro Paese non si addensano, accumulandosi anno dopo anno fino a vette complicate da gestire, nelle metropoli, nelle città più grandi, nei capoluoghi di provincia, e insomma in quello ch'è il cuore pulsante del Paese, lasciando briciole a tutto il resto del territorio: piccoli e meno piccoli comuni, cittadine di provincia.

L'immigrazione in Italia si diffonde e disperde, si spalma sul territorio. Certo, la dimensione demografica dei comuni funziona pur sempre da attrattore, perché normalmente più una città è grande più presenta opportunità di lavoro e di inserimento socio-economico — opportunità che invece precipitano nelle piccole dimensioni dei centri abitati. Ma nient'affatto nella misura che ci aspetteremmo. E si guardi con tutta l'attenzione possibile a queste tre percentuali. Prima percentuale: nelle 23 città italiane più grandi, quelle con più di 150 mila abitanti, ci sono 12,6 stranieri residenti ogni 100 abitanti. Seconda percentuale: nei 107 capoluoghi di provincia gli stranieri residenti sono 11,6 ogni 100 abitanti. Terza percentuale: in tutti gli altri comuni italiani che non superano i 150 mila abitanti e non sono capoluoghi di provincia gli stranieri residenti sono 7,5 ogni 100 abitanti.

Le due considerazioni che si evidenziano pressoché da sole sono dunque:

a) tra le più grandi città italiane e l'insieme dei comuni capoluoghi di provincia, tra i quali molti non raggiungono i 50 mila abitanti, la differenza tra le percentuali di stranieri residenti è minima (12,6% contro 11,6%; appena un punto percentuale di differenza);

b) anche nel complesso dei circa 7.800 comuni italiani che non sono grandi città e neppure capoluoghi di provincia si registra una percentuale di stranieri residenti tutt'altro che marginale e di poco inferiore alla percentuale nazionale di stranieri residenti (7,5% contro 8,7%: non certamente un baratro).

Insomma: non è individuabile una vera e forte concentrazione degli stranieri residenti attorno ad alcuni poli a scapito di tutti gli altri luoghi e comuni italiani. Certo, se scendiamo a livello della singola città e/o provincia le differenze si ampliano, e non potrebbe essere diversamente. Se si confrontano, tra i capoluoghi di provincia, la città con la più alta percentuale di stranieri residenti, Prato, e quella con la percentuale più bassa, Carbonia, la sproporzione è abissale: 25,3% contro 1,8%. Ma non sono i divari estremi, è la normalità a fare testo. Per-

ché la normalità degli stranieri residenti in Italia è quella, invidiabile in quanto capace di evitare gli effetti banlieue che tanto preoccupano autorità e istituzioni, di spalmarsi sul territorio nazionale piuttosto che accumularsi in poche aree di maggiore attrattività.

Prendiamo le regioni. A livello regionale l'Emilia-Romagna con il 12,7% di stranieri residenti è la prima, guida la graduatoria — ma già si vede come la differenza rispetto all'8,7% nazionale tutto sia meno che eclatante. Ed ecco infatti venire subito dietro, ad appena un soffio, la Lombardia (11,9%), e poi ancora altre quattro regioni con più del 10% (a decrescere: Toscana, Lazio, Umbria e Veneto) e altre quattro ancora con più del 9,5 per cento di stranieri (sempre a decrescere: Liguria, Trentino-Alto Adige, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia). Dieci regioni, la metà delle regioni italiane, comprese in un intervallo strettissimo. Più marcate le differenze tra le città capoluogo, ma sempre secondo una graduatoria senza sbalzi clamorosi: dopo la punta eccezionale di oltre il 25% di stranieri residenti a Prato, la vera e sola Chinatown italiana, troviamo Milano al 20,1% e dopo Milano un'altra ventina di capoluoghi, tutti del Centro-Nord, con percentuali di stranieri tra il 15 e il 20 per cento e un'altra quarantina, tra cui Roma con solo il 12,9%, tra il 10 e il 15 per cento. Tra le province i distacchi sono ancora più lievi e meglio graduati: ben 37 province, tutte del Centro-Nord, hanno proporzioni di stranieri che variano tra il 10% di Fermo e il 15,1% di Milano — a non considerare la punta estrema di Prato, col 22,3%. C'è una sola provincia del Mezzogiorno che supera la media nazionale dell'8,7%, quella di Ragusa (9,4%), e anche questa sola eccezione dà l'idea di quanto netta sia la frattura tra le due Italie al riguardo.



I dati non sono disputabili. Sui fattori che predispongono l'Italia a una così marcata diffusione territoriale del fenomeno migratorio, capace se non di evitare del tutto (non si danno miracoli in questo campo), certo di smorzarne gli aspetti più problematici e negativi, già abbiamo alluso ai due fondamentali. L'economia italiana, fondata com'è sulla manifattura, i distretti industriali, le fabbriche piccole e medie, le aziende artigiane, è decisamente funzionale, com'è del tutto intuitivo capire, alla redistribuzione degli immigrati su tutte le aree caratterizzate da questa economia. C'è poi l'alta proporzione di anziani nella popolazione, e più particolarmente ancora quella degli ultraottantenni soli. Sono 4,5 milioni gli ultraottantenni, di questi ben 3,2 milioni sono vedovi, dei quali una metà soli. Cifre importanti che individuano, a maggior ragione nella penuria di figli delle famiglie italiane, un bisogno di assistenza che non ha fatto che crescere negli ultimi trent'anni e che continuerà a farlo. Del resto, è questo stesso bisogno ad avere stimolato una forte migrazione verso i nostri lidi particolarmente di donne dell'Europa dell'Est e non solo.

Ora, questi fattori che predispongono maggiormente alla attrazione e diffusione degli stranieri contraddistinguono molto di più la realtà socio-economico-culturale del Centro-Nord di quella del Mezzogiorno. Cosicché, anche se gli sbarchi sono giocoforza al Sud, dal Sud gli immigrati che arrivano dalle coste africane più che fermarsi qui finiscono per puntare anch'essi in direzione nord. Non certo casualmente, del resto, nel 2020, ultimo anno per il quale si dispone di dati, gli stranieri residenti sono aumentati di 158 mila nel Centro Nord e diminuiti di 24 mila nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi sono al Sud ma al Nord ci si insedia

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3043 - L.1956 - T.1622

Percentuale degli stranieri nelle province
(al 1° gennaio 2021)

Le prime dieci

1	Prato	22,3
2	Milano	15,1
3	Piacenza	15,0
4	Parma	15,0
5	Modena	13,6
6	Firenze	13,4
7	Mantova	13,2
8	Imperia	12,8
9	Reggio E.	12,6
10	Verona	12,4

Le dieci mediane

49	Monza	9,1
50	Trento	9,1
51	Ancona	9,0
52	Savona	9,0
53	Rieti	8,6
54	Vercelli	8,5
55	Varese	8,5
56	Rovigo	8,4
57	Lucca	8,3
58	Livorno	8,3

Le ultime dieci

98	Potenza	3,1
99	Caltanissetta	3,0
100	Brindisi	2,9
101	Palermo	2,9
102	Barletta	2,7
103	Taranto	2,5
104	Enna	2,4
105	Nuoro	2,3
106	Oristano	2,0
107	Carbonia*	1,6

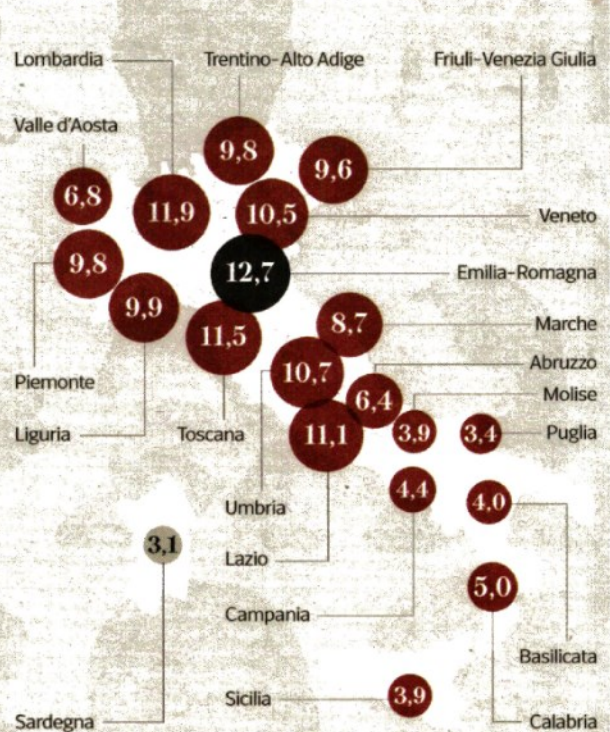
Percentuale degli stranieri nei capoluoghi
(al 1° gennaio 2021)

1	Prato	25,3
2	Milano	20,1
3	Piacenza	19,6
4	Brescia	19,1
5	Parma	17,9
6	Reggio E.	16,8
7	Padova	16,7
8	Bergamo	16,5
9	Modena	16,1
10	Firenze	16,1

49	Lucca	10,9
50	Savona	10,8
51	Genova	10,7
52	Lecco	10,6
53	Rovigo	10,3
54	Viterbo	9,8
55	Fermo	9,6
56	Sondrio	9,5
57	Pistoia	9,3
58	Grosseto	9,1

98	Catanzaro	3,5
99	Campobasso	3,4
100	Enna	3,2
101	Oristano	3,0
102	Nuoro	3,0
103	Brindisi	2,8
104	Potenza	2,6
105	Barletta	2,5
106	Taranto	2,2
107	Carbonia*	1,8

Percentuale degli stranieri nelle regioni
(al 1° gennaio 2021)



Il confronto

	Emilia-Romagna	Sardegna	% stranieri
regione	4.439.477	562.257	12,7
capoluoghi	1.603.209	245.293	15,3
altri comuni	2.836.268	316.964	11,2
regione	1.590.044	49.316	3,1
capoluoghi	362.954	16.204	4,5
altri comuni	1.227.090	33.112	2,7

Fonte: Elaborazione di Roberto Volpi su dati Istat

* (Sud Sardegna)